



L'ARRENA DI TRIESTE

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dirizz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del M.I.R. - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzucchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versamenti nel c.c. postale n. 24-20445 intestato a L'ARRENA DI TRIESTE - Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Mesi difficili

Nel corso del suo prossimo viaggio in Europa, John Foster Dulles, nuovo Segretario al Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, visiterà anche Roma dove certamente discuterà con De Gasperi la questione di Trieste. Lo scambio di idee verrà ripreso al punto in cui il problema è stato lasciato dopo l'incontro del nostro Presidente del Consiglio con Acheson a Parigi nel dicembre scorso.

Il colloquio offrirà l'occasione per un riesame complessivo della politica americana nei confronti della Jugoslavia e sarà particolarmente importante in vista della linea di condotta che Dulles adotterà in materia. Infatti l'ultima conferenza atlantica di Parigi fu paralizzata dalla mancanza d'una precisa guida americana, determinata dal periodo di trapasso in cui viveva il Dipartimento di Stato. Oggi invece si tratta di affrontare con prospettive molto ampie i problemi della politica europea e perciò non deve sfuggire la delicatezza del compito che si prospetta a De Gasperi per proporre all'attenzione di Dulles le legittime aspettative dell'Italia su Trieste e sulla zona B.

Lo stato dei rapporti italo-jugoslavi è tale che gli Stati Uniti debbono convincersi della necessità di premere con i mezzi che hanno a disposizione sul governo di Belgrado affinché venga chiusa secondo giustizia la ferita di Trieste. Altrimenti l'Italia non potrà dare alcuna collaborazione ai sistemi balcanico-mediterranei di difesa, creati al di fuori del Patto Atlantico. Infatti il nostro paese avrebbe un assai scarso interesse alla comunità europea di difesa, che dovrebbe assorbire anche il suo esercito, se dovesse continuare ad assistere all'aggressività jugoslava in suoi confini orientali, resa più sfrontata e provocatoria dall'appoggio americano. L'Italia non può più oltre accettare che gli Stati Uniti con la loro condotta sembrino dar ragione alla Jugoslavia, paese fuori dell'alleanza atlantica e che si dichiara apertamente ostile al nostro paese. C'è per di più un impegno preciso per Trieste che gli occidentali non debbono dimenticare.

Va notato che nel marzo prossimo Tito si recherà a Londra e due mesi dopo si svolgeranno le elezioni politiche in Italia; mesi difficili sotto diversi profili, perché fanno prevedere un intensificarsi di prese di posizione sul problema di Trieste. Ci sono quindi ragioni più che sufficienti per far meditare seriamente Foster Dulles sulla linea di condotta che intendeva seguire sulla scottante questione dei rapporti italo-jugoslavi.

Non è accettabile una tesi come quella inglese di rafforzare le posizioni italiane a Trieste, perché ciò potrebbe significare una larvata accettazione del fatto compiuto, con conseguenze incalcolabilmente gravi per la situazione della zona B, dove la popolazione italiana avvertirebbe chiaramente il pericolo d'un rinvio senza scadenze vicine d'una soluzione definitiva del problema.

Occorre perciò che Foster Dulles si convinca della necessità d'una azione immediata; in questo senso deve operare il nostro Presidente del Consiglio tenendo appunto presente l'importanza che i mesi futuri avranno per la politica

estera ed interna dell'Italia. La decisione con cui il Vaticano ha denunciato l'oppressione che il regime comunista jugoslavo esercita contro il clero e contro la chiesa cattolica, deve spronare il nostro governo ad usare altrettanta chiarezza nel prospettare a Foster Dulles in termini chiari e realistici il problema di Trieste.

P. D. S.

Una catastrofica esplosione ha funestato una zona della Bosnia Erzegovina, a seguito della quale una fabbrica di munizioni situata nei pressi di Sarajevo è andata distrutta. Un primo bilancio del disastro, reso noto da un comunicato delle autorità, parla di oltre venti morti e di varie decine di feriti, ma a tuttora è impossibile fissare il numero esatto, anche perché parecchi sono risultati dispersi. Lo stabilimento, considerato fra i maggiori del genere della Jugoslavia, ha registrato danni enormi che pregiudicheranno per un certo tempo la produzione bellica. Sulle cause del sinistro, le autorità non hanno emesso ancora alcun giudizio, anche perché insieme alle voci che vorrebbero attribuire a casualità, ci sarebbero altre che tenderebbero alludere ad un tentativo politico, come manifestazione di protesta per la recente elezione a voto unico e comandato di Tito a Presidente della Repubblica.

Dopo l'inquivocabile atto d'accusa del Vaticano

TREMENDA RESPONSABILITÀ della politica anglosassone

L'atto d'accusa elevato dal Vaticano contro il regime di Tito, è talmente fondato e documentato, da non offrire alcuna possibilità di contestazioni e di dubbi sul carattere comunista, e perciò ateo e antireligioso, di quel governo. In sostanza, la Jugoslavia non si differenzia per nulla dalle altre dittature orientali e anzi in certi casi e per certe manifestazioni le supera, in quanto tutte le forze di cui dispone il governo di Belgrado, risultano mobilitate non solo all'interno del paese, ma anche all'esterno, cioè in quelle parti del mondo dove la Jugoslavia di Tito ha accesso e possibilità di manifestazioni e di propaganda.

Non potremmo giungere a questo punto alla conclusione che ogni paese è libero di darsi o di subire il regime che vuole e quindi nessun diritto da parte nostra di farcene i censori e tuttal più limitarsi a ricavarne norme e avvertimenti per i rapporti d'ogni genere che l'Italia ha e potrebbe avere in seguito con quel paese. Ma nel caso specifico della Jugoslavia, la cosa assume ben altri aspetti e ben altra gravità, non solo nei confronti del nostro paese, ma di tutto il mondo occidentale. Ed è facile dimostrarlo, ove ci si soffermi per un momento a guardare l'attuale posizione della Jugoslavia nei riguardi dell'Occidente. Da una parte si riconosce la politica americana, infatti, francese e di tutti i paesi occidentali, di esasperata rivolta in senso anticomunista, per la impronunciabile necessità di combattere e distruggere quell'idolo che mira a scardinare tutti i principi politici, economici, sociali e spirituali sui quali si regolano la stabilità e la possibilità di vita e di sviluppo della nostra civiltà cristiana, che è di tutti i popoli della comunità europea e atlantica. Tale politica, e la conseguente mobilitazione militare in corso, si giustifica e si nutre di un imperativo categorico di scardinare il comunismo e non siamo tanto ingenui o illusi da non credere che tardi o presto, questa politica condurrà all'urto finale, decisivo

La partita intorno al problema del Territorio Libero di Trieste sta diventando ogni giorno più serrata. Se ne ha conferma dall'attività diplomatica che vi si svolge intorno, per la parte che è data di apprendere dalla stampa, ma tuttavia se ne sa ancora poco, rispetto a quell'altra parte riservata, segreta, incalzante che le varie cancellerie interessate stanno conducendo per fare scoppiare e cauterizzare il bubbone del dissidio italo-jugoslavo, che appesa, nel loro giudizio, la situazione politica internazionale e minaccia di guastare e di turbare profondamente i rapporti fra gli associati atlantici. Inutile illudersi più sulle intenzioni che al riguardo coltivano gli anglo-americani: essi premono e insistono perché l'Italia e Jugoslavia eliminino e sotterrino questa

Qualsiasi accordo presuppone un mutamento radicale nella consueta politica aggressiva e provocatoria della Jugoslavia

principale ragione del loro dissidio e soprattutto Londra sta forzando la soluzione da essa ormai sposata e appoggiata con manifesta partigianeria, che dovrebbe attribuire la zona B a Tito e la zona A al nostro paese. Dagli accordi di Londra ai recenti ordini tramati da Eden, la linea inglese si muove appunto sul dissenso di questo compromesso, la cui attuazione rientra negli impegni contrattati dal governo conservatore britannico verso il dittatore comunista amico di Belgrado. Ne consegue che al punto in cui siamo giunti le cose, all'Italia non rimane altro da fare che trarre le conseguenze di questa situazione che non può durare ancora a lungo, senza produrre per gli interessi e per la posizione internazionale del nostro paese, effetti deleteri.

Se ben abbiamo compreso i pareri e gli orientamenti di qualche organo che riteniamo interprete dell'opinione pubblica triestina e nel contempo vicino al pensiero dei circoli responsabili di Roma, il consiglio che più appare aderente e conseguente allo stato attuale delle cose, è quello di accogliere e realizzare ogni ulteriore possibilità di estendere alla Zona A l'amministrazione italiana, magari al punto, se possibile, di poter esercitarvi in pieno la nostra sovranità. Una tale proposta risponde indubbiamente al desiderio del popolo italiano e potrebbe essere giudicata accettabile, se le premesse sulla quale viene articolata, non fornissero motivi di dubbi e di timori. Questi dubbi e questi timori provengono innanzitutto dall'incognita della reazione jugoslava. Se subito dopo gli accordi di Londra, Tito rispose con l'invettiva pieno e totale della Zona B nell'apparato giuridico politico ed economico della Jugoslavia, chi ci garantisce che con l'arrivo del primo soldato italiano a Trieste egli non compia l'ultima propinqua, coll'annessione del nostro territorio? Ma se anche questo, in ipotesi, non avvenisse, è da pensare che tanto Belgrado quanto gli anglo-americani non patteggiino prima eventuali altre concessioni a nostro favore, col chiedere qualcosa in cambio da parte nostra? Non bisogna dimenticare che tanto la Jugoslavia

Oltre e al di fuori d'ogni polemica anche la più comprensiva delle sacrosante aspirazioni nazionali, non possiamo non ignorare le gravi responsabilità che ricadono sul nostro governo in questo difficile frangente, in cui le passioni e i risentimenti giustificati dalle salutarie conseguenze dell'ultimo trattato di pace, si manifestano in una ridda di atteggiamenti e di richieste di ogni genere, tutti comunque postulanti una energica, risolutiva difesa dei nostri diritti così gravemente minacciati dalla voracità jugoslava e dalla cinica indifferenza degli anglo-americani. Ma qui appunto, sul modo di difenderci da tale minaccia, cominciano a sorgere dubbi, interrogativi e perplessità che non sono solamente del governo, ma di ogni italiano che abbia a cuore i supremi interessi nazionali.

Se ben abbiamo compreso i pareri e gli orientamenti di qualche organo che riteniamo interprete dell'opinione pubblica triestina e nel contempo vicino al pensiero dei circoli responsabili di Roma, il consiglio che più appare aderente e conseguente allo stato attuale delle cose, è quello di accogliere e realizzare ogni ulteriore possibilità di estendere alla Zona A l'amministrazione italiana, magari al punto, se possibile, di poter esercitarvi in pieno la nostra sovranità. Una tale proposta risponde indubbiamente al desiderio del popolo italiano e potrebbe essere giudicata accettabile, se le premesse sulla quale viene articolata, non fornissero motivi di dubbi e di timori. Questi dubbi e questi timori provengono innanzitutto dall'incognita della reazione jugoslava. Se subito dopo gli accordi di Londra, Tito rispose con l'invettiva pieno e totale della Zona B nell'apparato giuridico politico ed economico della Jugoslavia, chi ci garantisce che con l'arrivo del primo soldato italiano a Trieste egli non compia l'ultima propinqua, coll'annessione del nostro territorio? Ma se anche questo, in ipotesi, non avvenisse, è da pensare che tanto Belgrado quanto gli anglo-americani non patteggiino prima eventuali altre concessioni a nostro favore, col chiedere qualcosa in cambio da parte nostra? Non bisogna dimenticare che tanto la Jugoslavia

Nessuna voce suona più falsa e più ipocrita ai nostri orecchi di quella degli inglesi, quando pretendono di dare lezione al prossimo di retto sentire democratico e di fedeltà e rispetto a tutti i possibili principi umani. Non deve perciò meravigliare se noi, nel apprezzare l'ondata di sdegno e di preoccupazione sollevata fra i puritani di Albione dalla scoperta del cosiddetto complotto nazista in Germania, abbiamo scritto nient'altro nel nostro animo che un senso di profondo disgusto. Che cosa pietosa e impudica, questo sacro orrore inglese verso il nazismo che ora ancora ordire congiure e forse si illude e vuole illudere di non essere ancora morto! Ma sicuro che alla Germania non si possa prestar fede, quando fermentano nel suo seno i ricordi e le nostalgie di sistemi di governo che la vittoriosa guerra

di liberazione dei popoli sterminio, alla caritatevole emancipazione della Tripolitania dall'oppressione italiana per farne un altro dominio della corona imperiale di S. M. britannica, è tutta una serie di nobilitazioni spese generosamente dalla buona Albione, a onore e gloria delle concezioni democratiche del suo governo e della sua gente. E l'alleanza antitaliana contratta con Tito, non è forse un raro esempio di coerenza democratica? Con quel Tito che la fustimeria dei tradizionali cerimoniali inglesi che Londra si auspica ad allestire in suo

LA CAPITALE GIULIANA CONTRO LA RECENTE PROPOSTA DI SPARTIZIONE

DISAGIO E DISGUSTO IN TUTTI GLI AMBIENTI ISTRIANI

Ed intanto, oltre Morgan, la fame e la depressione economica crescono sempre

Le notizie di progetti concernenti una sistemazione provvisoria della questione del cosiddetto Territorio Libero di Trieste riportate a caldo dalle autorità locali e dalla stampa nazionale ed internazionale hanno provocato a Trieste e particolarmente in zona B allarme e disagio. La presa di posizione degli organismi dei profughi giuliani che rappresentano anche le infelici popolazioni ancora residenti in zona B è stata energica ed esplicita. Contro le proposte di una maggiore partecipazione italiana all'amministrazione della zona A che comprometterebbero definitivamente la sorte della zona B sono insorti per primi il comitato internazionale della DC dell'Istria ed il CLN dell'Istria. «Prima conoscenza di certe proposte caldegiate da agenzie ed organi si stampa italiani e stranieri», afferma la mozione

onore, non riuscirà mai a coprire abbastanza, per far svanire le sue sembianze di despota crudele, per niente dissimili da quelle di Hitler, oggi evocate in Britannia con tanto sgomento per quelle anime timorate. E lo spergiuro della firma apposta dall'Inghilterra sulla nota tripartita, con la quale si era impegnata a restituire all'Italia tutto il Territorio Libero di Trieste? Ma è questa l'Inghilterra che pretende di insegnare alla Germania come all'Italia e agli altri popoli, il vangelo della vera democrazia? Non ci faccia ridere, quando tutta la sua storia non si regge che sulla violenza, sull'inganno e sulla doppiezza, per cui abbiamo motivo di dubitare anche di quest'ultimo romanzo del mau-mau germanico, per nulla differente da quello dei loro precursori del Kenia.

insidiosa via che porta a Trieste. Avendo soprattutto presente il dovere d'informare alleati e nemici che il popolo italiano non potrà giudicare amichevolmente la Jugoslavia, e quindi coloro che incoraggiano la sua politica aggressiva e provocatoria se prima nel settore adriatico non avranno ottenuto giustizia e riparazione.

La campagna giornalistica in favore del passaggio di Trieste all'amministrazione italiana è stata seguita con apprensione dall'opinione pubblica istriana. Gli abitanti della zona B ed i profughi ritengono che l'esame del problema triestino non debba limitarsi alla sola Trieste e che, più che mai in questo momento, si debba compiere ogni sforzo per sottrarre la zona B al progressivo inasprimento entro i confini dello stato jugoslavo. Si rileva infatti che se gli esponenti jugoslavi hanno potuto sino ad oggi estendere tutte le leggi del loro stato alla zona, organizzare due farse elettorali che anno

La campagna giornalistica in favore del passaggio di Trieste all'amministrazione italiana è stata seguita con apprensione dall'opinione pubblica istriana. Gli abitanti della zona B ed i profughi ritengono che l'esame del problema triestino non debba limitarsi alla sola Trieste e che, più che mai in questo momento, si debba compiere ogni sforzo per sottrarre la zona B al progressivo inasprimento entro i confini dello stato jugoslavo. Si rileva infatti che se gli esponenti jugoslavi hanno potuto sino ad oggi estendere tutte le leggi del loro stato alla zona, organizzare due farse elettorali che anno

La campagna giornalistica in favore del passaggio di Trieste all'amministrazione italiana è stata seguita con apprensione dall'opinione pubblica istriana. Gli abitanti della zona B ed i profughi ritengono che l'esame del problema triestino non debba limitarsi alla sola Trieste e che, più che mai in questo momento, si debba compiere ogni sforzo per sottrarre la zona B al progressivo inasprimento entro i confini dello stato jugoslavo. Si rileva infatti che se gli esponenti jugoslavi hanno potuto sino ad oggi estendere tutte le leggi del loro stato alla zona, organizzare due farse elettorali che anno

La campagna giornalistica in favore del passaggio di Trieste all'amministrazione italiana è stata seguita con apprensione dall'opinione pubblica istriana. Gli abitanti della zona B ed i profughi ritengono che l'esame del problema triestino non debba limitarsi alla sola Trieste e che, più che mai in questo momento, si debba compiere ogni sforzo per sottrarre la zona B al progressivo inasprimento entro i confini dello stato jugoslavo. Si rileva infatti che se gli esponenti jugoslavi hanno potuto sino ad oggi estendere tutte le leggi del loro stato alla zona, organizzare due farse elettorali che anno

ROSSO e NERO

MAU - MAU

seconda edizione

di liberazione dei popoli sterminio, alla caritatevole emancipazione della Tripolitania dall'oppressione italiana per farne un altro dominio della corona imperiale di S. M. britannica, è tutta una serie di nobilitazioni spese generosamente dalla buona Albione, a onore e gloria delle concezioni democratiche del suo governo e della sua gente. E l'alleanza antitaliana contratta con Tito, non è forse un raro esempio di coerenza democratica? Con quel Tito che la fustimeria dei tradizionali cerimoniali inglesi che Londra si auspica ad allestire in suo

avete rinnovato l'abbonamento?

Ricordi di Pola

IL VECCHIO FLAUTISTA

Variazioni in chiave di nostalgia

«Si faceva ancora una so- sta nei ritrovi cittadini. Cal- lich era un ritrovo frequen- tato, dove si poteva sempre trovare del pesce fresco ed un buon bicchiere di vino. In primavera s'impiegavano le mattinate domenicali re- cendosi a passeggiare in lu- ghi solitari, a volte alla sor- genza di Tivoli, prendendo per la via Dignano e voltan- do immediatamente a destra, dopo il ponte di ferro, vicin- o alla stanza Cipriotti. Si ar- riva ai piedi del mon- te S. Giorgio, ove greggi di pecore pascolavano e ci si infilava nella strada campe- stre, fiancheggiata di mir- o e di lauri che emanavano un profumo soave. A dritta e a sinistra erano i campi in fio- re da dove si levavano le allodole. La gioia era nel mio cuore; il ero felice, ero vicino a Dio. Ero contento quando potevo sostare nella pin- la, ove il sorgere della sorgente cantava una eterna simfonia. Io sono nato in questa città, fui allevato in orfanotrofio imparai a suonare il flauto e nella banda di questa istituzione ero ammi- nistrato per le mie qualità mu- sicali. All'età di 14 anni mi mandarono a Pola nella ban- da della Marina Militare, in qualità di allievo; ero uno di quei piccoli musicanti che accompagnavano la can- tallina bianca che tira il carrello del tamburo. Oltre al flauto studiavo le dottri- ne musicali e le lingue. Viaggiai molto; ho conosciuto molta gente, conosco usi e costumi di molti popoli, ma sempre il cuore mi si riempiva di gioia quando si arrivava nel porto di Pola.

stro nido d'amore. Il giorno del mio matrimonio tutta la orchestra col direttore volle onorarmi es-guendo musiche scritte durante la cerimonia nuziale; tutti erano molto commossi e io non nascon- devo lacrime di gioia. Con Aurora andai permanentemente d'accordo, quasi intera stagione l'accompagnavo in lo- cazione e per individualità fra tanta gente rimaneva in orchestra durante il riposo suonando col flauto il motivo principale della ro- manza che Aurora aveva cantato al nostro primo in- contro. Immediatamente las- ciava la fortuna di posseder- e ancora una famiglia. Il tri- ste destino mi aveva privato dell'affetto familiare; dove- vo rimanere l'eterno orfano. Ogni sera portavo fiori sulla tomba di Aurora; dal ci- presso vicino un usignolo cantava la ninna nanna alla mia amata compagna di troppo presto rapita dalla morte; faceva presto buio ed il portone del cimitero. Spesso cercai di imitare col flauto il canto dell'usign- olo, ma mai ci riuscii. La arte cerca d'imitare la natu- ra, ma questa non si lascia mai superare. Disperato, girai il mondo senza trovare pace né riposo. Ero sempre attratto dal- l'orfanotrofio e finivo col ritornare sempre nella mia città. Ora sono qui, suono il flauto divertendo i bambini e il leccio danzare; l'orfan- o da Pola ove per me splende- va sempre il sole; sono qui in un paese che dicono sia il mio, per il quale non sento e non ho mai sentito alcun legame ed alcun amore. Per me Pola rappresenta il paradiso perduto, mentre voi l'avete riconquistato e vi avete riportato il vostro tri- corno. Povero flautista! Aveva la gola secca dopo tanto parla- re. Era così triste che cercai di confortarlo con un paio di bicchierini di grapa- u. Si rasserenò un poco; gli era necessario sfogarsi dopo tanto tempo con un a- mico, con uno che lo compren- de. Un paio d'anni dopo, a Po- la, negli ultimi giorni d'au- tumno, guardando fuori della finestra della scuola «Pe- trarca», scorsi il vecchio fla- uista. Non v'era dubbio, era lui. Con una rosa rossa in mano faceva per l'ultima vol- ta la salita del monte Ghio- ro per recarsi al cimitero. Si videva che era sofferente e malandato e che camminava a stento. Per Natale il fratello di Aurora mi disse che il signor Tommaso, così si chiamava il vecchio flautista, era venu- to a morire qui, nella sua am- mata Pola e che ora riposa- va sotto il cressato accanto ad Aurora, dove era l'usigno- lo canta anche per lui la «ninna nanna».

Giovanni Magnarin

Da quella volta presi parte a tutte le feste familiari. Ma la più bella, e per me indimenticabile, era la festa di Natale. La sera della vigilia uscivo con Aurora ed acquisivamo i doni per tut- ti i parenti; tutto mi sem- brava bello ed allegro: le ve- stine erano illuminate a giorno, gli alberi di Natale, pre- ziosi e riccatioli si alterna- vano nelle mostre e tutta quella gente che entrava ed usciva dai negozi dava alla serata un tono festivo e gio- condo. Alla cena della vigilia pren- devano parte tutti gli amici e i conoscenti di Aurora, venuti da fuori. Riso e di- amellia, baccalà, sogliole, frittelle, vino istriano e da ultimo, il famoso R. fosco, figuravano sulla tavola. I canti tradizionali di Natale cessavano quando, chiamati dal suono delle campane, tut- ti ci recavamo alla prima messa. Dopo un anno mi giunse l'autorizzazione a sposarmi. Con i miei continui risparmi ero riuscito a procurarmi una casa, cui cercavo non man- care niente. Mi sembra ancor oggi di vedere Aurora felice e geliva dare gli ultimi rinfocchi a quel no-



Raccolta di articoli all'epoca della restaurazione di Gorizia alla Madre Patria. Dal volume «Gorizia, Cimitero senza Croce».

IL GRAN BALLO DEGLI STUDENTI FACEVA SEMPRE EPOCA A ZARA

IL CIRCOLO COLAUTTI MUTAVA FACCIA ADDOBBO RICCAMENTE ED INVASO DA FOLLA MULTICOLORE

Gli avvenimenti impor- tanti che per Carnevale a Zara il Circolo Colautti of- fiva ai fedeli soci e alla ci- viltà erano i due gran- di balli. Il ballo Sociale e quello degli Studenti. Quale di questi due fo- se preferito dal signor pre- sidente del Circolo sarà fa- cile comprendere ove si pen- si che, mentre per il primo bastava dirimare gli inviti ai soci e alle autorevoli per- sone cittadine i quali si pre- sentavano in decoroso sus- siego soltanto per la stretta durata del ballo, per il se- condo invece, una banda di giovani prendeva possesso delle sale del circolo tanti giorni prima, anche un me- se alle volte e, quello che è peggio: muniti di carta, gioiellini, non chiodi, mi- raccolando... tutti al più qualche «puntina» e, anche questa, ben messa (leggi: invisibile). Erano gli studenti uni- versitari che si accingevano a preparare il grande ballo tradizionale in costume, per carnevale. Se il presidente del circo- lo soffriva gli studenti in- vece erano felici e, assieme a loro, erano altrettanto felici le belle bambine di Za- ra e anche le brutte — per essere esatti — le quali, dal canto loro e in gran segre- to, preparavano vestiti bel- lissimi o costumi vistosi da sfoggiare nella sera del grande ballo il quale, chec- ché si dica, era il più bel- lo della stagione. Ve lo ricordate studenti e studentesse zaratine, ma- dri e zie, padri e fratelli, fidanzati e aspiranti ad es- sere? Dite la verità: non era forse il gran ballo quello?

«Non si creda che quel- la sera entrassero in sala sol- tanto gli studenti e relativi parentadi; ci entravano tut- te le degne persone del lu- ogo. C'entrava il prefetto (marcia reale: otto battute, attenti tutti), c'entrava il signor podestà (otto battute dell'inno «El si»), c'entra- vano tutte quante le auto- rità, la guarnigione, rappre- sentata dagli ufficiali in a- bito da cerimonia, il colto e pure l'incिता; studentate al verde con smoking pre- stato dall'amico o, col più semplice costume che rende «irricoscibile» e che fa- ceva «colpo» e due lire in tasca. In definitiva poi tutti quanti erano concordi nell'ammettere che «questi stu- denti sapevano fare le cose per benino» e, persino il presidente del circolo, con- vinto che chiodi lunghi non fossero stati conficcati nei muri, diceva «però!». Alla porta c'era il bacile. Il presidente della socie- tà degli studenti per conto suo ed a suo esclusivo ri- scio doveva, dopo aver of-

I MAZZINIANI PRENDONO POSIZIONE

L'Associazione Mazziniana Italiana di Trieste ha stila- to la seguente memoria: «Il pensiero espresso in più- volte dall'A.M.I. in merito alla questione giuliana do- vrebbe essere noto a tutti, ed è questo: che se si parla di linee etniche al confine nord-orientale d'Italia, a ba- gna intendere in ciò la re- visione del Diktat; che una linea etnica non interessa- rebbe più soltanto il cos ddet to Territorio Lib ro (Zona A e Zona B) bensì tutta l'I- stria, anche quella annessa alla Jugoslavia. L'A. M. I. non può tut- tavia rimanere indifferente e sottacere il suo malcontento nel constatare con quale es- sante «facilonia» si parli oggi sui giornali dell'even- tualità d'un ritiro delle trup- pe alleate in zona A, con la c- ntrata in essa dell'Italia, lasciando infatti l'assetto in- crollato da tutti riconosciuto irregolare e d'imporlo, da parte della Jugoslavia in-

zona B. Si aggiunge che questa azione «chiarificatrice» non costerebbe una rinun- cia dell'Italia alla zona B, non comprometterebbe cioè l'avvenire. L'Ass. Mazz. Italiana non ha bisogno di sottolineare son quale imp lo di gioia sal- terrebbe i Fratelli che do- vessero entrare finalmente dentro le nostre mura; però evita tutti quelli che si oc- cupano tanto agilmente di pensare alla realtà: l'entra- ta delle truppe italiane a Cl'anova, no, non compro- metterebbe l'avvenire di Trieste; l'entrata delle truppe italiane a Trieste, mentre la Jugoslavia rimane a Cl'anova, assumerebbe agli occhi del mondo l'aspetto d'una ec- cettuazione del fatto compiuto; di una divisa del Ter- ritorio avvenuta, a meno che quanti ne discorrono a cuor leggero non credano nei romantici colpi di ma- gno, nei quali noi non credia- mo.

Andò in bestia l'i.r. Commissario e fece sciogliere subito il Congresso

Il Congresso aveva ter- minato di svolgere l'ordine del giorno ed era giunto alle «eventuali», quando chiese di parlare uno studente, fino allora sconosciuto al più. Annunció il presidente dell'assemblea, Eugenio Radini: «Ha la parola il col- lega Cantù, di Napoli». Un vivo senso di curiosità e di attesa si alzò in sala. Si alzò lo studente Cantù, alto, vigoroso, e prese a parlare. Già all'inizio, nell'accogliere il saluto che egli recava della gio- ventù studentesca di Napo- li, scoppiarono i primi ap-

plausi, mentre l'i. r. Com- missario, impassibile, alme- no in apparenza, drizzava le orecchie. Ma quando il Cantù disse testualmente: «... ho voluto io stesso toc- care con mano queste ter- re non abbastanza domina- te dal bastone straniero...» successe il finimondo. Ap- plausi scroscianti, grida di «bravo!», «bene!» si alzò- rono d'ogni parte. Il Com- missario, si alzò di scatto, pallido in volto, si avvicinò al presidente pronunciando alcune parole, concitatamen- te, che non furono intese nel frastuono. Afferrò poi il cheppi e a passo quasi di corsa abbandonò la sala. Disse allora Radini: «L'Au- torità politica dichiara sciol- to il Congresso». Fischii tu- rriti accolsero la comunica- zione; si accessero animati commenti. Nessuno voleva allontanarsi, «bene i lavori fossero stati ultimati. Si vo- leva resistere all'ordine del l'Autorità; nel frattempo, i due gendarmi che stazio- nava in sala Lars... all'in- gresso l'assemblea si era tenuta nella sala del Circolo Colautti, sopra il Caffè Cen- trale) avevano fatto la lo- ro comparsa, con l'ordine evidente di sgombrare la sa- la con la forza, in caso di necessità. Prevalse l'opera persuasiva dei dirigenti ed i congressisti lasciarono la sala, per recarsi in Piazza dei Signori, dove concerta- va la Banda comunale, dan- do luogo ad un'altra mani- festazione di ardente italia- nità. Alle ore 14, al tradi- zionale banchetto, lo stu- dente Cantù diede lettura del decreto pervenutogli dal l'i. r. Polizia, col quale era dichiarato espulso da tutti i territori dell'Impero d'Aut- ria. Discorsi incendiari, saluti commoventi, abbrac- ci e promesse di ritrovarsi insieme, coronarono quella memorabile giornata.

«Ma a chi importava que- sto?». «Nessuno, ne alle brut- te e tanto meno alle belle; semel in anno licet insani- re», via, perciò, nella dan- za che rapisce; ogni tanto, in luce smorzata, languenti valzer leni, permettevano di tirare il fiato e di tenta- re timidi approcci. Con le bellissime. Era bello, assolutamente bello. Ma anche la cittadinanza aveva la sua parte, che era quella di ammirare per lo meno l'addobbo dell'ingres- so del circolo, in Calle lar- ga, e tutti dicevano «ma che bello!». Sapete invece chi non se la godeva affatto? I notabili del Caffè Centrale i quali dovevano riparare con la mano la tazza del caffè per timore che qualche pezzettino di intonaco ca- desse dal soffitto e finisse dentro. Piccoli inconvenienti del resto. Per tutto il resto andava- no bene, ve lo può garan- tire il sottoscritto. Tullio Covacev

in dono libri e riviste. Esco- gliammo, nientemeno, che una circolare da mandare in Penisola, a personalità, istituti, case editrici. Per farla breve, compilammo la circolare in cui si poteva leggere di «aquila grifagna», di Roma eterna, del Leone di S. Marco, di terre in at- tesa... e chi più ne ha, più ne metta. Con tutta disin- voltura, passammo la circo- lare alla tipografia, senza ri- flettere che la stampa era soggetta a censura... Una copia, anzi tre copie, come prescritto, prima di esserci consegnata tutta la tiratura, passarono alla Procura di Stato. E qui passammo un brutto momento. Il podestà Zillotto, Ghiglianovich e Krechich, avvertiti di quan- to stava avvenendo, erano fuori della grazia di Dio. Tutti e tre fummo chiama- ti e «preparati, addestrati» alla difesa, quando saremo stati citati in Polizia. Dopo un paio di giorni, ecco la chiamata. Era allo- ra Commissario il dottor Gustin, credo di origine slo-vena, ma che in fondo non era un Radetzky. Unno per volta, venimmo ammessi alla sua presenza. Dopo date le generalità di rito, il Commissario ci mise sotto gli occhi la copia della circolare incriminata. Orrore! Era tutta segnata a matita rossa e blu, con punti ammirativi ed inter- rogativi da non finire. «Come giustificaste — disse presso a poco così — questa frase: «Ammaestrati dai nostri maggiori, lo studio del candore e l'ingenuità possibile (ci voleva una bella faccia tosta, però)» rison- demmo che la frase incrim- inata non era diretto con- tro il Governo austriaco, oh no! ma semplicemente contro «tutte quelle perso- ne (!!) che si opponevano alla cultura ed alla civiltà italiana...». Ed il Commis- sario, già a scrivere do- mande e risposte: «Chi compilò la circolare?», «Tutti e tre». «A chi ven- ne l'idea di compilarla?», «A tutti e tre». «Vi rite- nete colpevoli?», «Affat- to». Un po' di tempo, senza intralci. Andò a finire che la co- sa non ebbe seguito. An-

«Dimenticavo di dirvi una cosa: che l'imputazione avrebbe potuto essere nientemeno che di «alto tradimento».

LE BELLE TROVATE DI «POLITICA MONDIALE»

La rivista jugoslava Politi- ca Mondiale noteremo nel suo ultimo numero con le affermazioni del consigliere politico italiano a Trieste Diego de Castro contenute in un articolo pubblicato sul «Tri Statu». Il prof. De Castro afferma che Trieste potrebbe svilupparsi solamen- te in seno all'Italia. Il comen- tatore jugoslavo afferma invece testualmente che Trieste è caduta sotto l'Italia dalla quale ha più danno che vantaggio, contro il pro- prio desiderio e contro il proprio interesse. L'Italia — scrive l'articolista — non ha mai avuto comprensione per Trieste, né ha mai dimo- strato la necessaria capacità per risolvere i suoi proble- mi economici. Il modo con cui i consiglieri politici italiani trattano i problemi triestini — conclude l'ufficosa rivista jugoslava — dimostra che essi sono venuti a Trieste assieme agli altri funzionari, solo per realizzare l'annessione di Trieste all'Ita- lia.

DA BARI

Il nuovo esecutivo dell'AN- VGD di Bari informa gli interessati che la sua Comi- tato verrà fra giorni trasferito in via Fontana n. 62, per cui gli interes- sati sono pregati di rivolgere la loro corrispondenza al nuovo indirizzo. Abbiamo rivisto dopo tan- ti anni a Bari la signorina dottoressa G. ca Bobich, za- ratina, la quale ha assistito assieme al Presidente del Co- mitato A. V. G. D. e del nuovo esecutivo alla B. fama dei nostri esuli che ha avu- to luogo nella grande sala di Santa Chiara, domenica 11 corr. Hanno presenziato il Vice Prefetto Vicario e lo egregio Direttore dell'Assi- stenza Pubblica dot. Cro- cato. Era pure presente la nobile signora Carla moglie del Prefetto. La cerimonia si è svolta tra il vivo entu- siasmo dei nostri esuli e dei bimbi beneficiari.

Felicitazioni

Al dott. Aldo Poduje — Consigliere Nazionale dell'A. N. V. G. D. e Preside del Comitato provinciale di Go- rizia della stessa associa- zione — per la sua recente no- mina a rappresentante dei profughi nel Consiglio Co- munitario di Gorizia nella li- sta Leone di San Marco, il cav. Deonigi da Belluno pre- ghe le più vive felicitazioni per il ben meritato ricono- scimento delle sue beneme- renze.

Ricerche

Vittorio Durin residente a Trento, via Ott. Roveretti, 9-a chiede agli amici profu- ghi di voler segnalare l'indir- zzo del Maresciallo Longhi Mario già appartenente al Balaglione S. Marco a Pola.

LUTTO

La famiglia del profugo da Pola Nino Valacchi è sta- ta colpita in questi ultimi tempi da grave lutto. Il bam- bino Claudio, dopo solo ven- ti giorni di vita, è volato al Cielo e due giorni dopo la signora Nella Valacchi ebbe la sventura di perdere il padre, il signor Angelo Vignol- ex combattente ed invalido d'una prima guerra mon- diale. Fuggiamo le più sen- tite e sincere condoglianze alle famiglie Valacchi-Vi- gnolle.

Mostra del caffè

La seconda mostra inter- nazionale del caffè si terrà a Trieste nel prossimo giug- no contemporaneamente al- la quarta fiera di Trieste. Vi parteciperanno tutti i paesi produttori di caffè. La ma- nifestazione è organizzata dalla federazione internazio- nale dei caffettieri.

Ferme dichiarazioni della D.C. a Trieste

I democristiani dell'Istria si sono riuniti a congresso a Trieste presenti il segretario provinciale Romano ed il consigliere nazionale Bologna che è profugo da Isola d'Istria. In un telegramma inviato al Preside del Con- siglio il Congr. so si fa por- tavoce delle legittime as- pirazioni della democrazia cristiana di Trieste e della popolazione della zona B per le ultime proposte di una so- luzione parziale del proble- ma giuliano. «Queste — af- ferma il telegramma — pro- vocheranno l'inascoltabile di- stacco di una zona istriana da Trieste e dalla madrepatria e conseguentemente il dram-

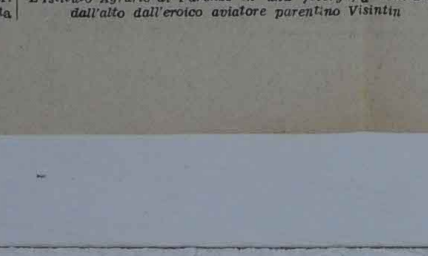
L'Istituto Superiore Agrario di Parenzo

Pertò un contributo spesso decisivo per la conoscenza e la soluzione dei più vitali problemi dell'agricoltura

Con provvedimento dello allora Ministro dell'Educa- zione Nazionale, la Scuola Tecnica Agraria Provinciale di Parenzo venne elevata nel 1937 ad Istituto superio- re e la scuola di avviamen- to, annessa all'Istituto me- desimo, divenne anch'essa emanazione dello stato. L'Istria eminentemente rurale, e le altre provincie della Venezia Giulia, non- ché la Dalmazia, ebbero co- sì, oltre agli istituti di istruzione classica, scientifi- ca magistrale e tecnica, op- portunamente distribuiti nel- le città capoluogo e nei cen- tri di maggiore importanza, una nuova scuola profes- sionale della quale era molto sentita la necessità special- mente dopo l'forma dello insegnamento agrario effet- tuata nel 1923.

Nel nuovo istituto i gio- vani della Venezia Giulia af- furirono numerosi per pre- parare lo spirito e la mente, attraverso una educazione ispirata alle più alte idealità e regolata da un severo corso di studi, onde essere in grado di svolgere con pe- na comprensione e con la dovuta competenza la loro attività in uno dei settori più importanti della vita

sua: la terra e la sua agricoltura. Ed il vecchio I- stituto agrario provinciale che dal 1873 ebbe modo di dar una ad-gua a prepara- zione professionale a parecchie generazioni di gio- vani, portando altri sì attra- verso l'opera inscambiabile di suoi dirigenti e del suo per- sonale tecnico, un contribu- to spesso decisivo per la co- noscenza e la soluzione dei più vitali problemi dell'ag- ricoltura istriana, ricevette con la elevazione della scuo- la il più ampio riconoscimento alla bontà dell'opera



L'Istituto Agrario di Parenzo in una fotografia scattata dall'alto dall'eroico aviatore parentino Visintin.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Piccola cronaca da oltre confine

Nervosismo

La stampa di Fiume si lamenta di essere «nervosissima» in città, come del resto nelle altre parti della Jugoslavia, a causa della rapida rarefazione dei generi di consumo e delle voci diffuse in giro su prossime ulteriori restrizioni nei consumi. Masse di donne hanno infatti dato lasso a spacci e negozi, per procurarsi, scorte di alimentari, mentre gli «scorpi» prezzi sul mercato sono saliti di colpo, concorrendo ad aumentare la confusione e il disagio economico. Le esportazioni e le difficoltà dei giornali e delle autorità cadono nel vuoto, perché la gente, allarmata dalla comparsa nelle panetterie di una qualità di pane immangiabile, vi vede un triste avvertimento per l'avvenire e non crede né alle promesse, né alle assicurazioni, né delle autorità.

Come riflesso di questo stato d'animo di preoccupazione e di esasperazione, vi è giudicato il fallimento della prima conferenza pre-congressuale del Fronte Popolare tenutasi a Fiume, alcune delle quali sono state addirittura rinviate per l'assenza dei frontalisti, mentre altri hanno raccolto così scarso numero d'interventi, che la stessa stampa ha dovuto muovere severi rimproveri.

La colpa è degli operai

In questo clima di depressione economica e morale e in mezzo al caos che si deriva, assume un aspetto ridicolo e grottesco la decisione di una conferenza economica che «La Voce del Popolo» di Fiume impartisce agli operai. Ai quali il giornale fa carico di non avere ancora maturato una coscienza della gestione socialista delle cooperative commerciali. Secondo l'accusa, la colpa del disastro economico delle imprese cooperative non sarebbe dei dirigenti e degli amministratori che tirano a fare speso i propri profitti personali, ma degli operai che non hanno una sufficiente preparazione economica socialista o meglio ancora comunista. Non sarebbe invece così se ogni operaio, oltre a lavorare da negro, a partecipare ai lavori «volontari», alle adunate «spontanee», alle lezioni ideologiche, si dedicatesse ancora a controllare e amministrare le cooperative, tecniche e contabili. Ma, d'ciò non si è mai capito cosa o dovessero fare pure questo a che servirebbe il masochistico apparato burocratico ed economico che costa miliardi allo stato jugoslavo e pure quelli vengono spartiti dalle sacorche del lavoro? Dal che si vede il guazzabuglio che regna nella Federazione d'Ito.

La giustizia a due pesi

Un esempio del quale ci viene fornito da un clamoroso processo disciplinare svolto a Pola, nella Casa del lavoratore, di via Zaro, a carico dei dirigenti della impresa edile militare «Primorje», che sarebbe come dire il Genio Mar. I quali dirigenti, per aver fatto man bassa di un mucchio di materiali e averne svenduti a privati, amici, e conoscenti, sono stati puniti, caso strano, unicamente con più o meno brevi periodi di sospensione dal lavoro. La mancanza della pena è dovuta probabilmente al fatto che si tratta di capi e dirigenti croati importati; che se si fosse trattato di italiani, come è visto in casi analoghi precedenti, non sarebbero stati sufficienti svariati mesi di galera.

7 giri del mondo 7

Infatti torna accanito l'esempio del caso occorso alla 38enne cameriera Anna Baric, abitante a Pola, la quale è stata condannata da quel tribunale a tre mesi di carcere per avere litigato con una sua conoscente ed avere in tale circostanza offeso i croati e il potere popolare. Oltre alla pena detentiva la malcapitata dovrà pagare le spese processuali. Per associazioni di idee, abbiamo pensato a ciò che scrivono e parlano degli italiani e delle autorità italiane gli agitatori sovietici a Gorizia, e che non si sappia, nessuno di essi è stato ancora denunciato, né condannato. Semmai la nostra tolleranza invertebrata arriva al punto che le nostre autorità si fanno in quattro a tutelare e a favorire gli sovietici in ogni campo, a danno dei cittadini italiani. Decisamente il «beno italiano» costituisce ancora l'insigne della nostra politica pantofolaia di confine.

Se non bastasse questo tipico esempio di scodellismo subito un altro, a fornir-

ci il quale è stavolta addirittura «La Voce del Popolo» di Fiume che ne ha fatto le spese. Un suo redattore, recatosi alla fabbrica «Benicio» di quella città per parlare coi dirigenti per un servizio giornalistico, è stato menato per naso per «telefono» e alla fine ha appreso dal portiere che la direzione, trattandosi del giornalista del foglio italiano, non aveva tempo da perdere e avrebbe potuto ritornare fra qualche settimana. Questi ed altri episodi potrebbero servire ai consiglieri comunali di Gorizia per erudire i colleghi sovietici sul trattamento degli italiani in Jugoslavia.

Arte muraria jugoslava in India

Ma non tutte le notizie da oltre confine sono così pietose e depresse, perché ogni qualvolta la stampa jugoslava vinifica in mezzo alcune umoristiche. Quella per esempio trasmessa dall'India dal generale Ljubo Vukovic, secondo la quale la missione militare jugoslava della quale egli è a capo, ha scoperto persino sui muri di alcune città indiane scritte in slavo invettive a «Druze Tito» e «Zivko maršala Titova» («Ho come Jugoslavia»). Insomma una cosa sorprendente, il che fa supporre che della missione della gloriosa armata abbia fatto parte, in abito smulato, qualcuno dei tanti esperti di pitture murarie di cui la Jugoslavia è ricca. Sembra che la scoperta abbia divertito enormemente pure il comandante supremo dell'armata birmana, il quale ha consegnato a titolo di apprezzamento al generale Vukovic, un elefantino di 5 anni, perché lo rechi in dono ai fanciulli jugoslavi. Furbo il birmano, per questa sua strana idea di onorare il generale jugo-

slavo con l'offerta di un elefante destinato a trastullo dei bambini, per il fatto che anche il trucco delle scritte in slavo sui muri dell'India, egli lo avrà giudicato un scherzo infantile.

Le elezioni umoristiche

Ultima notizia umoristica, la scena della proclamazione dell'eroe della patria a presidente della Repubblica Federativa Jugoslava. A prescindere dall'unica pallina nera caduta nell'urna con l'elezione alla suprema carica dello stato di Josip Bros, la massima spianata di risa, si pure repressa per paura degli sbirri, si è avuta nel momento in cui il presidente delle assemblee elettive ha chiesto se qualche rappresentante del popolo aveva da proporre altro, candidato al posto di Tito. Pare che questa battuta allegria ottenesse il primo premio per l'anno 1953, costituito da altri milioni di dollari sottratti alle tasche dei cittadini e che il maresciallo è un gran galantuomo e un autentico democratico e se lo dice lui, si può non credergli?

UN ANNO DI ATTIVITA' DEL MADRINATO ITALICO

L'affetto dei romani per le nostre bambine

La Casa della Bambina Giuliana e Dalmata, che la Opera gestisce in Roma, ospita quest'anno 167 bambine frequentanti le scuole elementari e la Scuola Professionale Femminile. Dei sette istituti dell'Opera è questo il più ampio per il numero degli assistiti e per i magnifici locali, messi a suo tempo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio nella zona dell'E/42. Con la restituzione del comprensorio dell'E. 42 alla

attuale sede sotto l'imparabile guida di Sua Ambasciatrice, Madre Superiora Drettrio, anch'essa profuga istriana e che ha il grande merito di aver fuso in una unica grande famiglia il personale laico, il personale religioso e le piccole assistite.

Alla suora sono affidati i servizi, nel mentre la parte educativa è curata da «istituti» che in questi anni di funzionamento dell'Istituto hanno perfezionato la loro preparazione formando ormai un corpo di esperti dirigenti. E i risultati dimostrano infatti la bontà dell'opera educativa e formativa. La scuola pubblica che funziona nell'interno del collegio è affidata per la maggior parte a insegnanti anch'esse profughe giuliano-dalmate e può contare, per il suo miglior funzionamento su un grande amico del giuliano-dalmati il Direttore Didattico Pro. Ciccarelli, che è anche Presidente del Consiglio di V. Giuliana dell'Istituto.

In questa gara di dedizione e di attaccamento all'istituzione tra personale, insegnanti e dirigenti, si affianca il servizio del Madrinato Italiano, il benemerito Comitato di Signora che ha raccolto ben 150 adesioni. Espontanei d'ambiente politico industriale, assistenziale e di simpatia, con cui le 150 madrine si sono dedicate alle piccole. Infatti il frangente in cui le hanno viste, ogni signora ha personalmente sotto la propria tutela una bambina e sovente si guano anche quando abbandonano il collegio dopo aver compiuto il ciclo di studi.

Nelle riunioni del Comitato, che di tanto in tanto avvengono in casa Sngaglia, si ricordano i particolari dell'assistenza, la memoria di quanto è accaduto nell'anno scolastico, le madrine esprimono i propri sentimenti e si impegnano a migliorare le condizioni di vita delle bambine.

E' raro ben si può dire, trovare un comitato di signore tanto attivo e tanto dedito a un'opera di bene. Il collegio dell'E/42, ma verso tutto il grave e angoscioso problema della Venezia Giulia e Dalmazia.

Abbonatevi a "L'Arena"

Il vostro agiscono a loro esclusivo rischio e pericolo.

Dalla tragedia passiamo alla farsa. Ricordiamo i ricordi alla «congiura neonazista» seguita dagli spettacolari arresti della polizia britannica in Germania. Scopo dei congiurati era mentecamente che rovesciare il Governo Adenauer per impadronirsi del potere.

E' mai possibile oggi concepire che un gruppo di neo-nazisti, per quanto seguito possano avere, costituiscono un pericolo e riescano ad impadronirsi del potere in un Paese ancora occupato dalle divisioni franco-anglo-americane? Che si tratti di un diversivo? Ma anche in questo caso i russi avrebbero agito con molta più tempestività degli occidentali!

Antonio De Vescevi

Note dolorose

E' deceduta a Torino il giorno 5 gennaio dopo lunga malattia, la Signora Waler Veneranda profuga da Fiume.

Il marito, la figlia Laura ed i figli Ferruccio e Mario unitamente alle loro famiglie con profonda rimpianza ricordano a quanti la conobbero e furono in grado di apprezzare le nobili doti di cuore.

Il Comitato di Torino è prima le più sentite condoglianze alle famiglie dei co-noscenti Weljer.

Il giorno 6 gennaio fra il compianto generale venne portata all'ultima dimora la salma del promettente giovanotto Roberto Marsan, figlio al nota collaudatore di aviazione Comandante Simone Marsan e a Nora Milich profuga da Zara. Alle funerali, esequie inter-vennero numerosi ufficiali dell'aviazione, addetti all'Aeritalia, la M. O. Botto, una rappresentanza del Comi-

tafo di Torino ed amici ed esultatori della famiglia.

A questa occasione, dolosamente colpita giungono le più sentite condoglianze del Comitato di Torino e speciali delle famiglie ing. Apollonio e Pompeo Allacovich.

E' deceduto a Capodistria Piero de Manzini. Volontario giuliano nella guerra di redenzione aveva sempre propugnato l'unità della sua terra. Rappresentante prima del Partito Liberale Nazionale nel consiglio comunale di Capodistria e quindi Sindaco, Piero de Manzini si prodigò perché le giovani generazioni crescessero nel culto della patria. Appassionato sportivo fu presidente per molti anni del CC Libertas, il giornale socialista capodistriano che col tempo allora in campo nazionale ed internazionale. Dopo l'occupazione jugoslava lo scorporo non volle abbandonare Capodistria. Ricoverato tre mesi all'ospedale di Trieste viste le precarie e proprie condizioni volle essere riportato a Capodistria perché la voleva morire.

Il CC Canottieri Libertas e la Compagnia volontari giuliani, impossibilitati ad intervenire ai funerali hanno inviato direttamente a S. Cangiano di Capodistria dove la salma è stata tumulata, omaggi floreali.

L'Esecutivo di Milano dell'ANVGD ha inviato alla famiglia Ziliotto il seguente telegramma: Esecuto amici ed esultanti Giuliano Dalmati Accumunati nel vostro dolore inchiniamo reverenti le insegne per scomparsa Ferruccio Ziliotto patriota combattente erede e continuatore gloriosa tradizione dalmata stop. Luss Presidente - Edo Segretario.

Fiori d'arancio

Nella Chiesa di Cortina di Ampezzo si sono uniti in matrimonio il 12 cor. mese i laureandi medici Antonio Nucari e signora Valina Mayer, nostra concittadina, figlia dell'illustre medico scomparso dott. Amodeo Mayer. Testimoni al sacro rito furono il dott. Fernando Pagani, l'avv. Mario Ferluga il sig. Luigi Zagaglia ed il m.c. dott. Sergio Caneva. Le nozze sono state benedette dal Santo Padre; fiori e telegrammi sono arrivati numerosi per augurare ai giovani coniugi bene e felicità.

A nome di tutta la famiglia polesi inviamo le felicitazioni più vive.

A Torino il giorno 28 Dicembre 1952 si sono uniti in matrimonio, Bombig Aldo profugo da Pola, e la gentile signorina Barbieri, Adele profuga da Valle.

Agli sposi felici i genitori e gli amici inviano i più fervidi auguri di felicità. Agli auguri si associa il Comitato di Torino.

Il giorno 3 Gennaio 1953 a Torino, nella Chiesa di Santa R' ha avuto luogo il loro sposalizio. Profughi da Pola, Dino Sibisi e Anna Maria Santin, collaboratrici del Comitato di Torino.

Al sacro rito, allietato dalle dolci note della Marcia Nuziale, assistettero i congiunti delle rispettive famiglie dei quali quelli dello sposo erano da Gorizia, nonché una rappresentanza della nostra Associazione e vari profughi delle nostre terre.

Al sposalizio assistettero, e specialmente a Madamin Anna Mara, giungano ancora una volta le più cordiali e sincere felicitazioni dell'Esecutivo Provinciale grato del ricordo, e di tutti i profughi che ebbero di cuore relazioni con la signora, e particolarmente del presidente avv. Pompeo Allacovich, del Segretario Magg. Sin. e da Bruna Zuliani.

Si sono sposati sabato 10 gennaio nella Chiesa parrocchiale di Margh Fa (Venezia) la signorina Nella Marini, profuga da Fasana di Isria con il nostro apprezzato collaboratore Franco Fabro, esule da Pola. Funzionano da testimoni il Cap. Giuseppe Boncompagni e il dott. Sergio Gella.

Dopo la commovente cerimonia ebbe luogo un intimo ricevimento in un'atmosfera lieta e familiare. Erano presenti parenti, amici, gli sposi che inviarono alla coppia felice i loro rinnovati auguri d'ogni bene.

Auguri

In occasione degli auguri inviati dall'Associazione V. G. D. di Torino, il Vice Presidente dell'Associazione Esuli Alta Valle Roia ha così risposto:

«Ricambio a Lei, in modo particolare, ed a tutti gli esuli Dalmati e Giuliani lo auguro per l'anno Nuovo a nome mio e degli esuli di

Cronache di casa

(segue dalla II pag.)

Le elezioni umoristiche

Ultima notizia umoristica, la scena della proclamazione dell'eroe della patria a presidente della Repubblica Federativa Jugoslava. A prescindere dall'unica pallina nera caduta nell'urna con l'elezione alla suprema carica dello stato di Josip Bros, la massima spianata di risa, si pure repressa per paura degli sbirri, si è avuta nel momento in cui il presidente delle assemblee elettive ha chiesto se qualche rappresentante del popolo aveva da proporre altro, candidato al posto di Tito. Pare che questa battuta allegria ottenesse il primo premio per l'anno 1953, costituito da altri milioni di dollari sottratti alle tasche dei cittadini e che il maresciallo è un gran galantuomo e un autentico democratico e se lo dice lui, si può non credergli?

La Casa della Bambina Giuliana e Dalmata, che la Opera gestisce in Roma, ospita quest'anno 167 bambine frequentanti le scuole elementari e la Scuola Professionale Femminile. Dei sette istituti dell'Opera è questo il più ampio per il numero degli assistiti e per i magnifici locali, messi a suo tempo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio nella zona dell'E/42. Con la restituzione del comprensorio dell'E. 42 alla

attuale sede sotto l'imparabile guida di Sua Ambasciatrice, Madre Superiora Drettrio, anch'essa profuga istriana e che ha il grande merito di aver fuso in una unica grande famiglia il personale laico, il personale religioso e le piccole assistite.

Alla suora sono affidati i servizi, nel mentre la parte educativa è curata da «istituti» che in questi anni di funzionamento dell'Istituto hanno perfezionato la loro preparazione formando ormai un corpo di esperti dirigenti. E i risultati dimostrano infatti la bontà dell'opera educativa e formativa. La scuola pubblica che funziona nell'interno del collegio è affidata per la maggior parte a insegnanti anch'esse profughe giuliano-dalmate e può contare, per il suo miglior funzionamento su un grande amico del giuliano-dalmati il Direttore Didattico Pro. Ciccarelli, che è anche Presidente del Consiglio di V. Giuliana dell'Istituto.

In questa gara di dedizione e di attaccamento all'istituzione tra personale, insegnanti e dirigenti, si affianca il servizio del Madrinato Italiano, il benemerito Comitato di Signora che ha raccolto ben 150 adesioni. Espontanei d'ambiente politico industriale, assistenziale e di simpatia, con cui le 150 madrine si sono dedicate alle piccole. Infatti il frangente in cui le hanno viste, ogni signora ha personalmente sotto la propria tutela una bambina e sovente si guano anche quando abbandonano il collegio dopo aver compiuto il ciclo di studi.

Nelle riunioni del Comitato, che di tanto in tanto avvengono in casa Sngaglia, si ricordano i particolari dell'assistenza, la memoria di quanto è accaduto nell'anno scolastico, le madrine esprimono i propri sentimenti e si impegnano a migliorare le condizioni di vita delle bambine.

E' raro ben si può dire, trovare un comitato di signore tanto attivo e tanto dedito a un'opera di bene. Il collegio dell'E/42, ma verso tutto il grave e angoscioso problema della Venezia Giulia e Dalmazia.

Abbonatevi a "L'Arena"

Il vostro agiscono a loro esclusivo rischio e pericolo.

Dalla tragedia passiamo alla farsa. Ricordiamo i ricordi alla «congiura neonazista» seguita dagli spettacolari arresti della polizia britannica in Germania. Scopo dei congiurati era mentecamente che rovesciare il Governo Adenauer per impadronirsi del potere.

E' mai possibile oggi concepire che un gruppo di neo-nazisti, per quanto seguito possano avere, costituiscono un pericolo e riescano ad impadronirsi del potere in un Paese ancora occupato dalle divisioni franco-anglo-americane? Che si tratti di un diversivo? Ma anche in questo caso i russi avrebbero agito con molta più tempestività degli occidentali!

Antonio De Vescevi

Le elezioni umoristiche

Ultima notizia umoristica, la scena della proclamazione dell'eroe della patria a presidente della Repubblica Federativa Jugoslava. A prescindere dall'unica pallina nera caduta nell'urna con l'elezione alla suprema carica dello stato di Josip Bros, la massima spianata di risa, si pure repressa per paura degli sbirri, si è avuta nel momento in cui il presidente delle assemblee elettive ha chiesto se qualche rappresentante del popolo aveva da proporre altro, candidato al posto di Tito. Pare che questa battuta allegria ottenesse il primo premio per l'anno 1953, costituito da altri milioni di dollari sottratti alle tasche dei cittadini e che il maresciallo è un gran galantuomo e un autentico democratico e se lo dice lui, si può non credergli?

La Casa della Bambina Giuliana e Dalmata, che la Opera gestisce in Roma, ospita quest'anno 167 bambine frequentanti le scuole elementari e la Scuola Professionale Femminile. Dei sette istituti dell'Opera è questo il più ampio per il numero degli assistiti e per i magnifici locali, messi a suo tempo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio nella zona dell'E/42. Con la restituzione del comprensorio dell'E. 42 alla

attuale sede sotto l'imparabile guida di Sua Ambasciatrice, Madre Superiora Drettrio, anch'essa profuga istriana e che ha il grande merito di aver fuso in una unica grande famiglia il personale laico, il personale religioso e le piccole assistite.

Alla suora sono affidati i servizi, nel mentre la parte educativa è curata da «istituti» che in questi anni di funzionamento dell'Istituto hanno perfezionato la loro preparazione formando ormai un corpo di esperti dirigenti. E i risultati dimostrano infatti la bontà dell'opera educativa e formativa. La scuola pubblica che funziona nell'interno del collegio è affidata per la maggior parte a insegnanti anch'esse profughe giuliano-dalmate e può contare, per il suo miglior funzionamento su un grande amico del giuliano-dalmati il Direttore Didattico Pro. Ciccarelli, che è anche Presidente del Consiglio di V. Giuliana dell'Istituto.

In questa gara di dedizione e di attaccamento all'istituzione tra personale, insegnanti e dirigenti, si affianca il servizio del Madrinato Italiano, il benemerito Comitato di Signora che ha raccolto ben 150 adesioni. Espontanei d'ambiente politico industriale, assistenziale e di simpatia, con cui le 150 madrine si sono dedicate alle piccole. Infatti il frangente in cui le hanno viste, ogni signora ha personalmente sotto la propria tutela una bambina e sovente si guano anche quando abbandonano il collegio dopo aver compiuto il ciclo di studi.

Nelle riunioni del Comitato, che di tanto in tanto avvengono in casa Sngaglia, si ricordano i particolari dell'assistenza, la memoria di quanto è accaduto nell'anno scolastico, le madrine esprimono i propri sentimenti e si impegnano a migliorare le condizioni di vita delle bambine.

E' raro ben si può dire, trovare un comitato di signore tanto attivo e tanto dedito a un'opera di bene. Il collegio dell'E/42, ma verso tutto il grave e angoscioso problema della Venezia Giulia e Dalmazia.

Abbonatevi a "L'Arena"

Il vostro agiscono a loro esclusivo rischio e pericolo.

Dalla tragedia passiamo alla farsa. Ricordiamo i ricordi alla «congiura neonazista» seguita dagli spettacolari arresti della polizia britannica in Germania. Scopo dei congiurati era mentecamente che rovesciare il Governo Adenauer per impadronirsi del potere.

E' mai possibile oggi concepire che un gruppo di neo-nazisti, per quanto seguito possano avere, costituiscono un pericolo e riescano ad impadronirsi del potere in un Paese ancora occupato dalle divisioni franco-anglo-americane? Che si tratti di un diversivo? Ma anche in questo caso i russi avrebbero agito con molta più tempestività degli occidentali!

Antonio De Vescevi

Le elezioni umoristiche

Ultima notizia umoristica, la scena della proclamazione dell'eroe della patria a presidente della Repubblica Federativa Jugoslava. A prescindere dall'unica pallina nera caduta nell'urna con l'elezione alla suprema carica dello stato di Josip Bros, la massima spianata di risa, si pure repressa per paura degli sbirri, si è avuta nel momento in cui il presidente delle assemblee elettive ha chiesto se qualche rappresentante del popolo aveva da proporre altro, candidato al posto di Tito. Pare che questa battuta allegria ottenesse il primo premio per l'anno 1953, costituito da altri milioni di dollari sottratti alle tasche dei cittadini e che il maresciallo è un gran galantuomo e un autentico democratico e se lo dice lui, si può non credergli?

La Casa della Bambina Giuliana e Dalmata, che la Opera gestisce in Roma, ospita quest'anno 167 bambine frequentanti le scuole elementari e la Scuola Professionale Femminile. Dei sette istituti dell'Opera è questo il più ampio per il numero degli assistiti e per i magnifici locali, messi a suo tempo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio nella zona dell'E/42. Con la restituzione del comprensorio dell'E. 42 alla

attuale sede sotto l'imparabile guida di Sua Ambasciatrice, Madre Superiora Drettrio, anch'essa profuga istriana e che ha il grande merito di aver fuso in una unica grande famiglia il personale laico, il personale religioso e le piccole assistite.

Alla suora sono affidati i servizi, nel mentre la parte educativa è curata da «istituti» che in questi anni di funzionamento dell'Istituto hanno perfezionato la loro preparazione formando ormai un corpo di esperti dirigenti. E i risultati dimostrano infatti la bontà dell'opera educativa e formativa. La scuola pubblica che funziona nell'interno del collegio è affidata per la maggior parte a insegnanti anch'esse profughe giuliano-dalmate e può contare, per il suo miglior funzionamento su un grande amico del giuliano-dalmati il Direttore Didattico Pro. Ciccarelli, che è anche Presidente del Consiglio di V. Giuliana dell'Istituto.

In questa gara di dedizione e di attaccamento all'istituzione tra personale, insegnanti e dirigenti, si affianca il servizio del Madrinato Italiano, il benemerito Comitato di Signora che ha raccolto ben 150 adesioni. Espontanei d'ambiente politico industriale, assistenziale e di simpatia, con cui le 150 madrine si sono dedicate alle piccole. Infatti il frangente in cui le hanno viste, ogni signora ha personalmente sotto la propria tutela una bambina e sovente si guano anche quando abbandonano il collegio dopo aver compiuto il ciclo di studi.

Nelle riunioni del Comitato, che di tanto in tanto avvengono in casa Sngaglia, si ricordano i particolari dell'assistenza, la memoria di quanto è accaduto nell'anno scolastico, le madrine esprimono i propri sentimenti e si impegnano a migliorare le condizioni di vita delle bambine.

E' raro ben si può dire, trovare un comitato di signore tanto attivo e tanto dedito a un'opera di bene. Il collegio dell'E/42, ma verso tutto il grave e angoscioso problema della Venezia Giulia e Dalmazia.

Abbonatevi a "L'Arena"

Il vostro agiscono a loro esclusivo rischio e pericolo.

Dalla tragedia passiamo alla farsa. Ricordiamo i ricordi alla «congiura neonazista» seguita dagli spettacolari arresti della polizia britannica in Germania. Scopo dei congiurati era mentecamente che rovesciare il Governo Adenauer per impadronirsi del potere.

E' mai possibile oggi concepire che un gruppo di neo-nazisti, per quanto seguito possano avere, costituiscono un pericolo e riescano ad impadronirsi del potere in un Paese ancora occupato dalle divisioni franco-anglo-americane? Che si tratti di un diversivo? Ma anche in questo caso i russi avrebbero agito con molta più tempestività degli occidentali!

Antonio De Vescevi

Le elezioni umoristiche

Ultima notizia umoristica, la scena della proclamazione dell'eroe della patria a presidente della Repubblica Federativa Jugoslava. A prescindere dall'unica pallina nera caduta nell'urna con l'elezione alla suprema carica dello stato di Josip Bros, la massima spianata di risa, si pure repressa per paura degli sbirri, si è avuta nel momento in cui il presidente delle assemblee elettive ha chiesto se qualche rappresentante del popolo aveva da proporre altro, candidato al posto di Tito. Pare che questa battuta allegria ottenesse il primo premio per l'anno 1953, costituito da altri milioni di dollari sottratti alle tasche dei cittadini e che il maresciallo è un gran galantuomo e un autentico democratico e se lo dice lui, si può non credergli?

La Casa della Bambina Giuliana e Dalmata, che la Opera gestisce in Roma, ospita quest'anno 167 bambine frequentanti le scuole elementari e la Scuola Professionale Femminile. Dei sette istituti dell'Opera è questo il più ampio per il numero degli assistiti e per i magnifici locali, messi a suo tempo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio nella zona dell'E/42. Con la restituzione del comprensorio dell'E. 42 alla

attuale sede sotto l'imparabile guida di Sua Ambasciatrice, Madre Superiora Drettrio, anch'essa profuga istriana e che ha il grande merito di aver fuso in una unica grande famiglia il personale laico, il personale religioso e le piccole assistite.

Alla suora sono affidati i servizi, nel mentre la parte educativa è curata da «istituti» che in questi anni di funzionamento dell'Istituto hanno perfezionato la loro preparazione formando ormai un corpo di esperti dirigenti. E i risultati dimostrano infatti la bontà dell'opera educativa e formativa. La scuola pubblica che funziona nell'interno del collegio è affidata per la maggior parte a insegnanti anch'esse profughe giuliano-dalmate e può contare, per il suo miglior funzionamento su un grande amico del giuliano-dalmati il Direttore Didattico Pro. Ciccarelli, che è anche Presidente del Consiglio di V. Giuliana dell'Istituto.

In questa gara di dedizione e di attaccamento all'istituzione tra personale, insegnanti e dirigenti, si affianca il servizio del Madrinato Italiano, il benemerito Comitato di Signora che ha raccolto ben 150 adesioni. Espontanei d'ambiente politico industriale, assistenziale e di simpatia, con cui le 150 madrine si sono dedicate alle piccole. Infatti il frangente in cui le hanno viste, ogni signora ha personalmente sotto la propria tutela una bambina e sovente si guano anche quando abbandonano il collegio dopo aver compiuto il ciclo di studi.

Nelle riunioni del Comitato, che di tanto in tanto avvengono in casa Sngaglia, si ricordano i particolari dell'assistenza, la memoria di quanto è accaduto nell'anno scolastico, le madrine esprimono i propri sentimenti e si impegnano a migliorare le condizioni di vita delle bambine.

E' raro ben si può dire, trovare un comitato di signore tanto attivo e tanto dedito a un'opera di bene. Il collegio dell'E/42, ma verso tutto il grave e angoscioso problema della Venezia Giulia e Dalmazia.

Abbonatevi a "L'Arena"

Il vostro agiscono a loro esclusivo rischio e pericolo.

Dalla tragedia passiamo alla farsa. Ricordiamo i ricordi alla «congiura neonazista» seguita dagli spettacolari arresti della polizia britannica in Germania. Scopo dei congiurati era mentecamente che rovesciare il Governo Adenauer per impadronirsi del potere.

E' mai possibile oggi concepire che un gruppo di neo-nazisti, per quanto seguito possano avere, costituiscono un pericolo e riescano ad impadronirsi del potere in un Paese ancora occupato dalle divisioni franco-anglo-americane? Che si tratti di un diversivo? Ma anche in questo caso i russi avrebbero agito con molta più tempestività degli occidentali!

Antonio De Vescevi

Le elezioni umoristiche

Ultima notizia umoristica, la scena della proclamazione dell'eroe della patria a presidente della Repubblica Federativa Jugoslava. A prescindere dall'unica pallina nera caduta nell'urna con l'elezione alla suprema carica dello stato di Josip Bros, la massima spianata di risa, si pure repressa per paura degli sbirri, si è avuta nel momento in cui il presidente delle assemblee elettive ha chiesto se qualche rappresentante del popolo aveva da proporre altro, candidato al posto di Tito. Pare che questa battuta allegria ottenesse il primo premio per l'anno 1953, costituito da altri milioni di dollari sottratti alle tasche dei cittadini e che il maresciallo è un gran galantuomo e un autentico democratico e se lo dice lui, si può non credergli?

La Casa della Bambina Giuliana e Dalmata, che la Opera gestisce in Roma, ospita quest'anno 167 bambine frequentanti le scuole elementari e la Scuola Professionale Femminile. Dei sette istituti dell'Opera è questo il più ampio per il numero degli assistiti e per i magnifici locali, messi a suo tempo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio nella zona dell'E/42. Con la restituzione del comprensorio dell'E. 42 alla

attuale sede sotto l'imparabile guida di Sua Ambasciatrice, Madre Superiora Drettrio, anch'essa profuga istriana e che ha il grande merito di aver fuso in una unica grande famiglia il personale laico, il personale religioso e le piccole assistite.

Alla suora sono affidati i servizi, nel mentre la parte educativa è curata da «istituti» che in questi anni di funzionamento dell'Istituto hanno perfezionato la loro preparazione formando ormai un corpo di esperti dirigenti. E i risultati dimostrano infatti la bontà dell'opera educativa e formativa. La scuola pubblica che funziona nell'interno del collegio è affidata per la maggior parte a insegnanti anch'esse profughe giuliano-dalmate e può contare, per il suo miglior funzionamento su un grande amico del giuliano-dalmati il Direttore Didattico Pro. Ciccarelli, che è anche Presidente del Consiglio di V. Giuliana dell'Istituto.

In questa gara di dedizione e di attaccamento all'istituzione tra personale, insegnanti e dirigenti, si affianca il servizio del Madrinato Italiano, il benemerito Comitato di Signora che ha raccolto ben 150 adesioni. Espontanei d'ambiente politico industriale, assistenziale e di simpatia, con cui le 150 madrine si sono dedicate alle piccole. Infatti il frangente in cui le hanno viste, ogni signora ha personalmente sotto la propria tutela una bambina e sovente si guano anche quando abbandonano il collegio dopo aver compiuto il ciclo di studi.

Nelle riunioni del Comitato, che di tanto in tanto avvengono in casa Sngaglia, si ricordano i particolari dell'assistenza, la memoria di quanto è accaduto nell'anno scolastico, le madrine esprimono i propri sentimenti e si impegnano a migliorare le condizioni di vita delle bambine.

E' raro ben si può dire, trovare un comitato di signore tanto attivo e tanto dedito a un'opera di bene. Il collegio dell'E/42, ma verso tutto il grave e angoscioso problema della Venezia Giulia e Dalmazia.

Abbonatevi a "L'Arena"

Il vostro agiscono a loro esclusivo rischio e pericolo.

Dalla tragedia passiamo alla farsa. Ricordiamo i ricordi alla «congiura neonazista» seguita dagli spettacolari arresti della polizia britannica in Germania. Scopo dei congiurati era mentecamente che rovesciare il Governo Adenauer per impadronirsi del potere.

E' mai possibile oggi concepire che un gruppo di neo-nazisti, per quanto seguito possano avere, costituiscono un pericolo e riescano